

chi comanda qua?

Le domande difficili – risponde Rosella De Leonibus

Nell'arco di pochi decenni i genitori hanno perso l'autorità e hanno rinunciato alla posizione di educatori. Oggi sembrano esserci più padri-amici che padri autorevoli. E se il padre-amico, con questa scelta, scaricasse le proprie responsabilità, anziché lasciare spazio ai figli?

(5 B, Liceo Psicopedagogico) (3/A, Liceo Classico)

Carissimi ragazzi e ragazze che state leggendo questo articolo, vi suggerisco una cosa da fare. Dopo averlo letto, fotocopiatelo, evidenziate in giallo le parti che vi sembrano più vicine alla vostra esperienza, aggiungete una breve dedica e la vostra firma, e poi lasciate la fotocopia vicino alla borsetta della mamma, sul cruscotto dell'auto di papà, o dove potranno trovarla. Quindi aspettate. Se non ricevete segnali, dopo due o tre giorni, interrogateli, i vostri genitori, e chiedetegli che ne pensano.

autorità: posti vacanti

Sospesi tra due fuochi: da un lato il permissivismo assoluto, dall'altro le barricate di un autoritarismo di ritorno, più dichiarato che praticato. Tra questi dilemmi si muovono oggi molti genitori, e tanti sono in particolare i padri, paurosamente in bilico sui vertici di questa oscillazione. Mentre un ragazzetto, una fanciulla, , senza neppure aver bisogno di combinare guai troppo gravi, riescono da soli a mettere in costernazione l'intera famiglia, la vita domestica si trasforma in un campo di battaglia senza tregua, e indovinate chi finirà per alzare la bandiera bianca... Nessuno alla fine avrà la sensazione di aver vinto, meno che mai il figlio, che invece cercava disperatamente un limite sul quale far base, fare presa, per costruire la propria autoaffermazione.

Il ruolo normativo, la funzione di garante della "legge universale" era appannaggio paterno fino agli anni 60-70, e molti padri poi sono stati ben felici di potersi sperimentare e riconoscere in una dimensione più affettiva, e i posti di garante della norma rimasti vacanti sono ormai un numero incredibile. Qualcuno di questi posti lo ha ricoperto qualche madre, per necessità estrema, per impossibilità ad andare avanti, caricandosi di grossissimi sensi di colpa.

Moltissimi sono i vantaggi di una figura paterna "morbida", maternalizzata, come dicono gli esperti. C'è qualcuno a cui appoggiarsi, qualcuno che farà da sponda per le maree emotive più forti, una mano calda e calda a cui aggrapparsi, e intanto, e non è roba da poco, pian piano si costruirà un nuovo modello di mascolinità che, dopo aver rinunciato ai connotati della rudezza e dell'incapacità ad esprimere affetti, assumerà anche le competenze emotive e le abilità relazionali tradizionalmente relegate nel mondo femminile. Quindi padri più presenti (non necessariamente!), più caldi e affettuosi (non sempre, o almeno non senza l'interferenza di tracce egocentriche e narcisistiche ancora da risolvere), più empatici (ma anche più spaventati!), più materni. Ma, e qui sta la svolta vera, soprattutto padri più "amici". Fino a *madre* c'è confusione, ma siamo ancora in una relazione asimmetrica, dove l'uno ha più responsabilità e più autorità dell'altro. Col padre-amico cambiamo proprio terreno di gioco.

responsabilità: declinata

Il rapporto amicale presuppone una simmetria della relazione, un camminare allo stesso passo, una condivisione alla pari del rapporto, dove l'uno non assume particolari responsabilità verso l'altro. Dove la reciprocità è la regola di fondo, l'aspettativa che, se viene disattesa, genera incrinature profonde. Ecco, se un padre diventa un amico, allora il figlio adolescente con chi si misurerà? Dove andrà a cercare esperienze vitali come il sostegno e la spinta, il limite e il confine, come imparerà a riconoscerlo per sé e a rispettarlo per gli altri? Giocherà molto con suo figlio, almeno speriamo, questo padre-amico. Oppure giocherà a fare il padre, e allora poveri noi. Perché un padre amico avrà paura di sbagliare, e sarà inefficace nel costruire nel figlio un adattamento realistico al mondo esterno. Il figlio di un padre-amico è per definizione in trappola. Si trova ad esplorare il suo

territorio di possibilità senza poter contare su uno stabile campo base, e finisce per collocarsi facilmente o nel versante dell'onnipotenza (nessuno lo confronta e lo ferma), o nel versante dell'impotenza (nessuno lo conduce con mano sicura). Le esperienze frustranti che inevitabilmente incontrerà sulla sua strada lo troveranno privo di una struttura interna di autosostegno, e la risposta sarà quella di esigere aiuto da fuori, subito, o di slittare pian piano nell'evitamento, in modo tale che l'esperienza frustrante se ne stia ben lontana. Allora mi trovo a pretendere che mio padre stia sempre dalla mia parte, a difendere i miei diritti violati, che faccia la voce grossa con chi mi provoca, o mi chiede, o mi confronta seriamente. Che mi faccia da rete di salvataggio sempre e comunque. Cercherò di non pagare più da solo i miei conti col mondo, e mentre aumenta la mia illusione di onnipotenza, nella stessa misura cresce il mio disorientamento, e in ragione geometrica cresce il mio potenziale di provocazione e di sfida. Ma è una sfida fasulla, perché è fatta da dietro lo scudo, e lo scudo sono i miei genitori.

Lo scudo stesso è disorientato, onnipotente ed impotente insieme. Dovrebbe fare tutto, non riesce a sentirsi efficace su niente. La volontà di salvare sempre e comunque la propria creatura dal "male", di proteggerla dal mondo e da se stesso, rinforza nel figlio la sensazione di inadeguatezza, e nel genitore sviluppa una splendida e vigorosa radice di angoscia. Perché è una battaglia persa in partenza.

conflitto: cancellato

Tante sono le articolazioni intermedie di questo rapporto, tra l'autoritarismo e la rinuncia totale. Dicevamo prima del genitore-amico: ha un sacro terrore del conflitto, lo evita come la peste con suo figlio/a, ed è pronto a rinunciare ad ogni ruolo educativo pur di mantenere la confidenza e la sensazione di tranquillità nel rapporto col suo pupillo. Se il figlio/a è sveglio, userà tutte le sue arti manipolatorie per creare il clima di complicità e confidenza richiesto, e speriamo che un bel giorno ve ne accorgiate: garantito, cascherete dalle nuvole, e griderete al tradimento. Il primo ad essere stato tradito è il figlio, perché aveva bisogno di voi come padre e madre, e voi gli avete offerto per vostra tranquillità questo surrogato. Pensiamo solo ad un fatto: amici ne troverà parecchi, là fuori, se vorrà. Un padre e una madre, o li trova in voi, o è destinato a non averli mai più.

Il genitore attento-ai-tempi-che-sono-cambiati, invece, è capace di anticipare addirittura i desideri e i bisogni dei figli. Piuttosto è lui/lei ad offrire le esperienze ai figli, tanto le farebbero lo stesso. Quindi invita a casa per il week-end il fidanzatino della figlia, presenza con battute e ilarità varie agli incontri dei figli con gli amici, parla al telefono e riceve le confidenze degli amici e dei partner dei figli. E i figli non sentono più la differenza, non sentono più i confini del proprio mondo, non se ne accorgono subito, ma si sentono invasi, o sorpassati, e per differenziarsi dai genitori, devono scegliere tra: trasgredire di più o fare i retrogradi tradizionalisti. Con la prima ipotesi il gioco si fa duro. Con la seconda il gioco si rovescia.

contatto: corti circuiti e black out

Il genitore fragile ha paura di dire no, ha paura di confrontarsi, cerca la benevolenza del figlio per sentirsi rassicurato/a, e cede subito, non prende posizione, se il figlio sbaglia i suoi passi, lo lascia andare alla deriva, in balia del vento. Finirà per sentirsi fragile anche il figlio, e si appoggerà a se stesso, nella migliore delle ipotesi, ipotecando fortemente la sua possibilità di costruire rapporti intimi gratificanti, o si rifugerà precocemente nelle braccia di un partner, su cui scaricherà tutto il fardello, o si appoggerà ad altre appartenenze, in modo da sentire che qualcuno, bene o male, si occupa di lui/lei, e ci tiene.

Il genitore perennemente angosciato non ce la fa a tenere il peso del suo ruolo, si impegna, ma per lui è troppo. Quindi va a singhiozzo, oggi è preoccupato, prevede sventure e abominio, stabilisce regole e confini che domattina avrà dimenticato, magari c'è una buona notizia e si rilassa un po', ma un altro alito di vento lo butta nella disperazione. È discontinuo, e il figlio ha difficoltà a tenere la rotta, e si sente in colpa, e poi, come sempre accade a chiunque, quando il sentimento di colpa ci

pesa un po' troppo finisce per trasformarsi in rabbia, in provocazione, così il genitore avrà motivi concreti ed attuali per angosciarsi.

Il genitore non-vedo-non-sento-non-parlo cerca in tutti i modi di stare fuori dal contatto con le situazioni problematiche. La soluzione più efficace è il silenzio, o la comunicazione ridotta a mozziconi di frasi, tipo: hai mangiato? Quanto hai preso al compito in classe? Soprattutto non parla mai di sé, di cosa sente, di cosa spera, sta alla larga da tutti i segnali di tipo emotivo, sia in input che in output, e minimizza quelli che non riesce ad ignorare. Un bel giorno il figlio si presenterà con un guaio grosso, o esterno o interno, è l'unico modo per rompere il gioco del silenzio.

Il genitore invadente: con la scusa del "siamo come due sorelle", fruga nel cassetto della figlia e le prende in prestito la maglietta, la accompagna ai concerti, va a fare footing col figlio....

Sembrerebbe così bello, così dolce questo clima di complicità, invece, appena oltrepassato un limite impercettibile, rischia di diventare una vera e propria invasione. Soprattutto quando le confidenze del figlio sono sbandierate ai quattro venti, e piovono i consigli non richiesti, tipo: "io al tuo posto farei così e così". Il figlio prima o poi si chiude e mette le barricate. Per essere sicuro dell'effetto, si rende anche sgradevole e taglia ogni contatto affettivo. Oppure invade anche lui gli spazi dei genitori, i confini si perdono, e avremo buone possibilità che da questa famiglia non se ne uscirà più.

futuro: in preparazione

Nessuno di noi può sottrarsi all'obbligo di ridefinire il proprio ruolo, rideclinare i propri compiti, riassumere consapevolmente le proprie responsabilità, sia nella posizione di genitore che, in modi e forme diverse, in quella di figlio. Intanto, mentre ci mettiamo al passo con gli enormi cambiamenti dei nostri giorni, vi/ci propongo, come adulti, questa nota affermazione di Jean Jaurès: non si insegna né ciò che si sa, né ciò che si vuole, ma solo ciò che si è. Come suona, per ciascuno di noi, se la leggiamo con calma?

E come ragazzi e ragazze, vi/ci propongo questa battuta, tratta dalla strip "Mafalda" di Quino: la ragazzina si rivolge alla madre, che le ricordava di dover obbedire, perché lei, era, per l'appunto, sua madre, e Mafalda le risponde: sì, e io sono tua figlia, e ricordati che ci siamo diplomate lo stesso giorno.
